

**La Bibbia e il Giornale, Fede Cristiana
e Tempo Presente**

**...la profonda riflessione
del teologo Giuseppe Lorizio**

di / by

Isabel Russinova



**The Bible and the Newspaper,
Christian Faith and the Present Time**

**...a profound reflection by the
theologian Giuseppe Lorizio**

Giuseppe Lorizio presbitero della diocesi di Roma, già docente di Storia e Filosofia e Metodologia Teologica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, proff. Emerito presso la Pontificia Università Lateranense, studioso del pensiero di Antonio Rosmini è anche autore di molte pubblicazioni. Nel suo nuovo libro, **“La Bibbia e il giornale,”** (Ed Studium, Il Calamaio) attraverso una raccolta dei suoi articoli a cura di **Marco Staffolani**, Vicedirettore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali del Vicariato di Roma e **Sergio Caburro**, Docente Stabile della Facoltà del Triveneto nella sede di Verona, collega l'annuncio cristiano, il *kerygma*, al tempo presente, *kairos* e ci porta a riflettere su ciò che sta cambiando e che è già cambiato e suggerisce come percorrere, in armonia, il nuovo passo del nostro tempo, così pericoloso e così velocemente in evoluzione.

Professor Lorizio, nei vari capitoli del suo libro si affrontano molti temi, tra i tanti anche la visione del femminile e c'è anche un capitolo dedicato all'omofobia. Quale il suo pensiero riguardo a questi argomenti?

“Sono temi che si intrecciano, perché entrambi toccano la questione antropologica fondamentale: che cosa intendiamo per persona umana, per corpo, per alterità. Nel libro affronto questi argomenti partendo da un principio che mi sembra irrinunciabile: ogni legislazione, anche quella apparentemente più tecnica o economica, porta con sé una visione dell'uomo. Non si dà legge senza antropologia. Quanto al femminile, il libro registra un processo già in atto nella Chiesa: donne chiamate a ricoprire ruoli sempre più significativi nelle strutture ecclesiali. Ciò che però mi preme sottolineare è che la rivendicazione di ruoli apicali, se non è accompagnata da un cambiamento di mentalità, rischia di riproporre un clericalismo rovesciato, egualmente distorto. L'autorità nella comunità credente va interpretata nell'orizzonte del servizio, non del potere — e questo vale per tutti,



Giuseppe Lorizio, a priest of the Diocese of Rome, formerly a professor of History and Philosophy and of Theological Methodology at the Theological Faculty of Southern Italy, and Emeritus Professor at the Pontifical Lateran University, is a scholar of the thought of Antonio Rosmini and also the author of numerous publications. In his new book, **“The Bible and the Newspaper”** (Ed Studium, Il Calamaio), through a collection of his articles edited by **Marco Staffolani**, Deputy Director of the Office for Social Communications of the Vicariate of Rome, and **Sergio Caburro**, Permanent Professor at the Faculty of

Triveneto in Verona, he connects the Christian proclamation—the *kerygma*—to the present time, *kairos*, leading us to reflect on what is changing and what has already changed, and suggesting how to move forward in harmony with the new pace of our time, so dangerous and so rapidly evolving.

Professor Lorizio, in the various chapters of your book many topics are addressed, including the vision of the feminine and also a chapter dedicated to homophobia. What is your view on these issues?

“These are intertwined themes, because both touch on the fundamental anthropological question: what do we mean by the human person, by the body, by otherness? In the book I address these topics starting from what seems to me an indispensable principle: every piece of legislation, even that which appears purely technical or economic, carries within it a vision of the human being. There is no law without anthropology. As for the feminine, the book records a process already underway in the Church: women being called to take on increasingly significant roles within ecclesial structures. What I wish to emphasize, however, is that the claim to top-level roles, if not accompanied by a change in mentality, risks reproducing a reversed clericalism, equally distorted. Authority within the believing community must be interpreted within the

uomini e donne, ecclesiastici e laici. Il vero salto culturale è quello: non chi sale in cattedra, ma come si abita la responsabilità”.

Il momento storico che viviamo è certamente tra i più pericolosi degli ultimi decenni, scanditi da troppi cambiamenti nei campi della scienza e della tecnologia, la società in mutazione, l'individualismo, l'imperialismo, l'indifferenza al prossimo. Quale la posizione della Chiesa rispetto a tutto questo?

“La Chiesa — e con essa la teologia — è chiamata a un discernimento profetico, che non significa semplicemente commentare i fatti del giorno, bensì leggere la storia con gli occhi della fede e della ragione. L'insegnamento di Karl Barth, al quale il libro dedica ampio spazio, è in questo senso magistrale: il teologo non può restarsene alla finestra ad assistere al susseguirsi degli eventi, così come il pastore svizzero non rimase neutrale di fronte alla barbarie del nazionalsocialismo. Il suo esistenzialismo teologico nacque proprio dalla consapevolezza che la Parola di Dio non tollera la complicità silenziosa con le ideologie dominanti. La tentazione opposta è però altrettanto pericolosa: confondere il Vangelo con un programma politico, farsi cappellani del potere di turno. Su questo Barth fu inflessibile: “Dio è totalmente altro” rispetto alle nostre categorie ideologiche. La Chiesa non parla basso perché vuole defilarsi, ma perché la sua voce deve essere profetica e non partitica. Papa Francesco, con la sua pastorale dello stile — vicinanza, compassione, tenerezza — ha indicato proprio questa via: intervenire sulla realtà non con la logica del potere, ma con quella del servizio. L'indifferenza al prossimo, l'imperialismo economico, il sovranismo identitario, la deriva tecnologica senza bussola etica: sono tutti fenomeni che la teologia critica in radice, perché minacciano l'umano nella sua dignità più profonda”.

Nel nostro presente così spaesato, in bilico tra pace e guerra, quanto è importante il dialogo tra confessioni religiose diverse?

“Più che importante: urgente e irrinunciabile. Nel libro propongo una distinzione che mi sembra preziosa: quella tra dialogo e confronto. Un dialogo che non conduca al confronto rischia di essere sterile, ispirato da un relativismo che in nome della pace smussa le differenze fino a renderle irrilevanti. Il vero dialogo interreligioso, invece, è quello che non teme la verità dell'altro, che non rinuncia alla propria identità ma la porta

horizon of service, not power—and this applies to everyone, men and women, clergy and laity alike. That is the real cultural leap: not who ascends the chair, but how responsibility is lived.”

The historical moment we are living through is certainly among the most dangerous of recent decades, marked by rapid changes in science and technology, a transforming society, individualism, imperialism, and indifference toward others. What is the Church's position on all this?

“The Church—and with it theology—is called to a prophetic discernment, which does not simply mean commenting on daily events, but rather reading history through the eyes of faith and reason. The teaching of Karl Barth, to whom the book devotes ample space, is exemplary in this regard: the theologian cannot remain at the window watching events unfold, just as the Swiss pastor did not remain neutral in the face of the barbarity of National Socialism. His theological existentialism was born precisely from the awareness that the Word of God does not tolerate silent complicity with dominant ideologies. The opposite temptation, however, is equally dangerous: to confuse the Gospel with a political program, to become chaplains of the powers that be. On this Barth was uncompromising: ‘God is wholly other’ with respect to our ideological categories. The Church does not speak softly because it wishes to withdraw, but because its voice must be prophetic, not partisan. Pope Francis, with his pastoral style—closeness, compassion, tenderness—has shown precisely this path: to engage reality not with the logic of power, but with that of service. Indifference toward others, economic imperialism, identity-based nationalism, and technological drift without an ethical compass are all phenomena that theology critiques at their root, because they threaten the human person in their deepest dignity.”

In our disoriented present, poised between peace and war, how important is dialogue between different religious confessions?

“More than important: urgent and indispensable. In the book I propose a distinction that I find valuable: that between dialogue and confrontation. A dialogue that does not lead to confrontation risks being sterile, inspired by a relativism that, in the name of peace, smooths over differences until they become irrelevant. True interreligious dialogue, on the other hand,

nell'incontro come dono, non come arma. In un articolo dedicato al viaggio di papa Francesco in Estremo Oriente, ho commentato le sue parole ai giovani di Singapore, dove ha descritto le religioni come lingue diverse per raggiungere Dio. Chi ha gridato allo scandalo del sincretismo ha dimenticato la *Nostra Aetate* del Vaticano II e la tradizione dei semi del Logos, già presente in Giustino martire. Non si tratta di equiparare le religioni, ma di riconoscere che il mistero della salvezza supera i confini che noi tracciamo. Come scriveva Dante — e la *Divina Commedia* è uno dei riferimenti costanti del mio pensiero — l'aquila del Paradiso ammonisce chi pretende di giudicare la salvezza altrui con la misura corta di una spanna. Proprio in tempi di conflitti armati, come quello che ha segnato gli anni documentati nel libro, il dialogo tra le confessioni cristiane e tra le grandi tradizioni religiose diventa un'opera di pace concreta, non una questione accademica”.

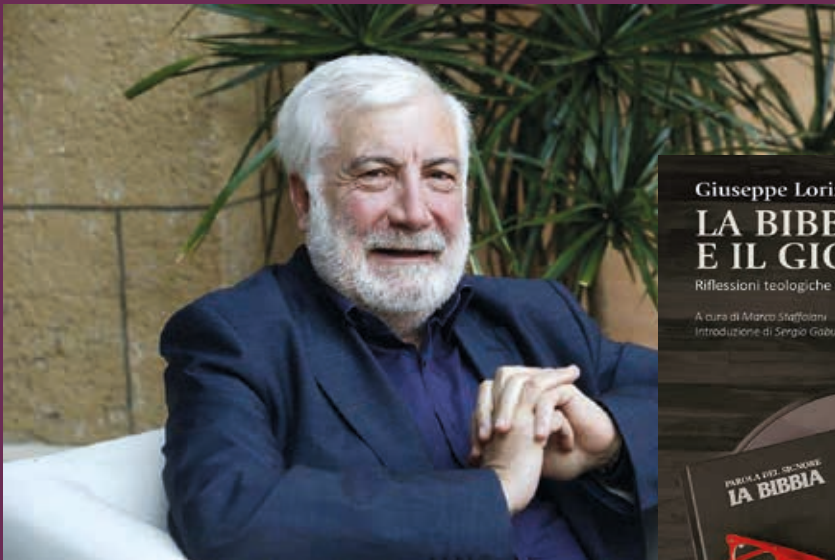
Nel caos di cambiamenti che contraddistingue questo nostro tempo, quale la strada che la Chiesa dovrebbe percorrere per salvaguardare i giovani?

“I giovani soffrono anzitutto di quella che io chiamo la tirannia della risposta. Nei nostri

is one that does not fear the truth of the other, that does not renounce its own identity but brings it into the encounter as a gift, not as a weapon. In an article dedicated to Pope Francis's journey to the Far East, I commented on his words to the young people of Singapore, where he described religions as different languages for reaching God. Those who cried scandal at syncretism forgot *Nostra Aetate* of Vatican II and the tradition of the seeds of the Logos, already present in Justin Martyr. It is not a matter of equating religions, but of recognizing that the mystery of salvation surpasses the boundaries we draw. As Dante wrote—and the *Divine Comedy* is one of the constant references of my thought—the eagle of Paradise warns those who presume to judge others' salvation with a narrow measure. Especially in times of armed conflict, like those that marked the years documented in the book, dialogue among Christian confessions and among the great religious traditions becomes a concrete work of peace, not an academic issue.”

Amid the chaos of change that characterizes our time, what path should the Church follow to safeguard young people?

“Young people suffer above all from what I



ambienti accademici, e non solo, domina un'idolatria delle certezze preconfezionate: si vuole rispondere prima ancora di aver ascoltato la domanda. Ma la teologia nasce dall'inquietudine, dal *quaerere* — *fides quaerens intellectum*, come diceva Anselmo — e la fede autentica non azzittisce le domande, le abita. La Chiesa che vuole stare accanto ai giovani deve prima imparare a fare silenzio e ad ascoltare.

Non a fare proselitismo, ma a offrire categorie interpretative per leggere il proprio tempo. Il Concilio Vaticano II rappresenta un patrimonio enorme, ma i giovani non lo hanno vissuto: lo possono conoscere solo attraverso lo studio delle testimonianze e dei documenti. Spetta a noi — teologi, educatori, comunità — farglielo incontrare non come un fossile da conservare, ma come un evento vivo. La modalità sinodale che papa Francesco ha indicato come stile della Chiesa è proprio questo: camminare insieme, senza che nessuno resti indietro o venga schiacciato dall'agenda degli adulti. E poi c'è il nodo della bellezza: i giovani hanno fame di esperienze estetiche, di profondità simbolica, di riti che parlino davvero. Una Chiesa capace di bellezza, di gratuità, di gioia non performativa — questa è la strada”.

La citazione del pensiero di Karl Barth e la sua Epistola ai Romani vuole affermare anche una sorta di parallelismo con l'epoca storica che accompagnò il pensiero del grande teologo svizzero?

“Il parallelismo c'è, ed è esplicito fin dall'epigrafe del libro. Barth scrisse che chiunque voglia comprendere la sua Epistola ai Romani deve leggere i giornali. Era un invito a non separare il cielo dalla terra, la Parola dalla storia. Io ho fatto esattamente questo: ho ripreso gli articoli che ho pubblicato su *Avvenire* e *Settimana News* tra il 2019 e il 2025 e li ho riletti come esempi di metodo teologico e non come semplici commenti giornalistici, ma come tentativi di pensare gli eventi del quotidiano alla luce della Rivelazione. Barth scrisse il suo commentario alla *Lettera ai Romani* all'indomani della Prima guerra mondiale, in un'Europa sconvolta e disillusa, dove i maestri della teologia liberale avevano benedetto i cannoni. Oggi viviamo una crisi analoga per profondità: la guerra è tornata nel cuore dell'Europa, la tecnologia ridisegna i confini dell'umano, le ideologie si moltiplicano e si scontrano. Il rischio che Barth vedeva, che la teologia diventasse serva delle mode culturali, è oggi quanto mai reale.

Il suo “Dio totalmente altro” resta un antidoto prezioso contro ogni tentazione di ridurre il Vangelo a un programma di successo mondano.

Ma Barth sapeva anche — lo ha mostrato nella sua ultima conferenza, *L'umanità di Dio* — che la trascendenza divina non esclude la vicinanza: Dio non si impone per costrizione, ma attraverso una chiamata a essere se stessi.

Questo è il cuore del messaggio cristiano che anche oggi dobbiamo saper annunciare, con Bibbia e giornale entrambi aperti sul tavolo”.

call the tyranny of answers. In our academic environments, and not only there, an idolatry of prepackaged certainties prevails: people want to answer before they have even listened to the question. But theology is born from restlessness, from *quaerere*—*fides quaerens intellectum*, as Anselm said—and authentic faith does not silence questions, it inhabits them. A Church that wants to stand alongside young people must first learn to be silent and to listen. Not to proselytize, but to offer interpretative frameworks for reading one's own time. The Second Vatican Council represents an immense heritage, but young people did not experience it: they can only come to know it through the study of testimonies and documents. It is up to us— theologians, educators, communities—to enable them to encounter it not as a fossil to be preserved, but as a living event. The synodal approach that Pope Francis has indicated as the style of the Church is precisely this: walking together, without leaving anyone behind or crushing them under the agenda of adults. And then there is the question of beauty: young people hunger for aesthetic experiences, for symbolic depth, for rites that truly speak. A Church capable of beauty, gratuity, and non- performative joy—this is the path.”

The reference to the thought of Karl Barth and his Epistle to the Romans also seems to suggest a kind of parallel with the historical period that accompanied the thinking of the great Swiss theologian.

“The parallel exists, and it is explicit from the epigraph of the book. Barth wrote that anyone who wishes to understand his Epistle to the Romans must read the newspapers. It was an invitation not to separate heaven from earth, the Word from history. I have done exactly this: I have taken the articles I published in *Avvenire* and *Settimana News* between 2019 and 2025 and reread them as examples of theological method—not as simple journalistic commentary, but as attempts to think about everyday events in the light of Revelation. Barth wrote his commentary on the Letter to the Romans in the aftermath of the First World War, in a shattered and disillusioned Europe, where the masters of liberal theology had blessed the cannons. Today we are living through a crisis of similar depth: war has returned to the heart of Europe, technology is reshaping the boundaries of the human, ideologies are multiplying and clashing. The risk that Barth saw—that theology might become a servant of cultural trends—is today more real than ever.”

His 'wholly other God' remains a precious antidote against any temptation to reduce the Gospel to a program for worldly success.

But Barth also knew—as he showed in his final lecture, *The Humanity of God*—that divine transcendence does not exclude closeness: God does not impose Himself through coercion, but through a call to be oneself.

This is the heart of the Christian message that we must know how to proclaim even today, with both the Bible and the newspaper open on the table.